IL CASTELLO DEL PRINCIPE

COMMEDIA

DI

GIOV. EMMANUELE BIDERA

ITALO-GRECO

Prezzo gr. 20

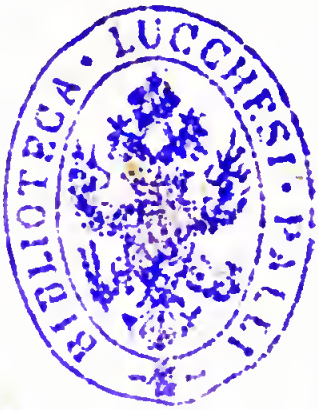
IL CASTELLO DEL PRINCIPE

COMMEDIA

DI

GIOV. EMMANUELE BIDERA

ITALO-GRECO



NAPOLI 1827

DAI TORCHI DI GENNARO PALMA

Largo delle Pigne n. 16

ATTORI

D. ACHILLE Capitano invalido e podagroso.
D. ALFONSO padre di
D. AMALIA
D. AGAPITO padre di
D. CARLO
D. ROBERTO Curiale
D. CLAUDIO notaro
Il Tenente STRAMAZZA
FILIPPO custode del castello
AGATA sua moglie
GIULIETTA loro figlia
GIUSEPPE
Cacciatori

La scena è nel Castello del Principe Feudatario di Roccaverde

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Salone del Castello con tavola in mezzo. Molti Cacciatori caricano i loro schioppi con i cartocci distribuiti sulla tavola: lumi ec.

Capitano da una parte del teatro: Agata, e Giulietta dall' altra.

Cap. Andate: mettetevi in guardia all' ingresso del Castello; ben presto sarete chiamati. (*I Cacciatori radunano i cartocci, e partono*).

Giul. Che vuol dir tutto questo, madre mia?

Agat. Guai, che non finiranno, se non finisce questa maledetta guerra.

Cap. guardando l'orologio). Sono le sei ed un terzo: ed ancora non si vede alcuno... (*passeggia; e legge un foglio*).

Giul. Gli nemici dunque?...

Agat. Si dice che sono volti a questa parte... e forse questa notte...

Giul. Oimè! io tremo...

Agat. E di chè mai? Non abbiamo noi un castello, provisioni per due mesi, e cinquanta bocche da fuoco?

Giul. E l'inimico, non ha pur egli le sue bocche da fuoco?..

Cap. (Oh! verranno; si, verranno...) Cosa fate voi colà?

Agat. Aspettava...

Giul. La curiosità...

Cap. Andate alle vostre incombenze. Questo Castello presenta l'immagine di un palazzo saccheggiato, e deve essere di ricovero a molte rispettabili famiglie, che verranno a racchiudersi qui: riordinate quindi le cose, onde possano essere trattate alla meglio possibile.

Agat. Signor capitano, qui manca tutto, fuorchè pochi mobili vecchi ed inutili; e se non...

Cap. Rassettate i pochi mobili vecchi ed inutili, e non pensate più in là.

SCENA SECONDA

Filippo, contadini con baulli ed altre robbe, e detti.

Fil. Agata: questi baulli nelle stanze della principessa: Giulietta accompagna questi altri nel quarto della torre.

Agat. Andiamo. (L'affare è più critico di quello che io credeva)! (*parte con alcuni contadini*)

Giul. Venite con me. (*ai contadini, e parte*)

Fil. Eccomi, signor capitano...

Cap. E molto affatigato, il mio buon Filippo?

Fil. Alla buon ora!

Cap. Essi dunque verranno?..

Fil. A momenti: ma non senza difficoltà.

Cap. Lo credo. Ora pensiamo...

Fil. Vi avverto prima di tutto, che l'uno non sa nulla dell'altro.

Cap. Comprendo; sarebbe stato impossibile di radunarli qui entrambi, senza questa precauzione.. Questi implacabili nemici dopo sette anni si vedranno qui per la prima volta: qui dove ci riu-

nisce la sventura... Già ti sono noti i miei progetti: io non aggiungo altro a ciò che ti dissi, se non che si osservi un profondo silenzio su tutto.

Fil. Voi avete fantasie così strane...

Cap. Una battaglia, o sia un colpo di mano, o sia una ritirata a tempo; in somma una manovra... riunirà questi cuori divisi. Che non manchi nulla... Ma ecco il nostro Carlo.

SCENA TERZA

Carlo, e detti

Car. Io precedo di pochi passi mio padre...

Cap. Va bene: non mostrarti con noi d'intelligenza.

Car. Ed Amalia?..

Cap. Verrà. Partite entrambi.

Car. e Filippo partono)

Cap. Eccoci all'opera. Cominciamo adesso a rappresentare la parte di un militare attivo ed imperterrito. Chi va là?

SCENA QUARTA

D. Agapito con un cassettino, e detto.

Ag. Son io, Capitano, cui la disgrazia, e la necessità trascinano suo malgrado in questo cattivo soggiorno.

Cap. Siamo tutti nel medesimo caso: bisogna armarsi di pazienza, e soffrire.

Aga. Vi saranno molte persone in questo castello?

Cap. Tutte quelle che sono le più attaccate alla vi-

ta, perchè hanno molto da perdere.

Aga. Se ciò fosse, io non sarei qui, che un'ospite inoportuno.

Cap. Siete voi forse un miserabile, che disprezza la vita?

Aga. Pur troppo!

Cap. E chi vi rende tale?

Aga. Voi lo sapete, l'ingiustizia degli uomini, che ormai mi ha spogliato di tutto.

Cap. E non contate per nulla la vostra ostinazione nel perpetuare una lite?..

Aga. Alla quale sono stato provocato; voi più di tutti conoscete la propotenza del mio avversario, ed è un torto che mi fate nel chiamarmi ostinato.

Cap. Comprendo che sul principio avevate forse ragione, ma quando vi si è stato proposto un' accommodamento...

Aga. Io? col mio nemico?.. con colui che mi ha fatto dilapidare le mie sostanze, trascinandomi di tribunale in tribunale?.. accommodarmi?.. Ah!

Cap. Via, non vi riscaldate: e pensiamo ad altro.

Aga. Abbiate la compiacenza di additarmi qual è la stanza destinatami, onde riporre intanto questo cassettino.

Cap. Questa a banda dritta... Bravo D. Agapito! avete con voi portato il tesoro?

Aga. Sono tutte le carte appartenenti alla lite.

Cap. Se l'inimico arriva a mettere a sacco la vostra casa, voi avete almeno saputo conservare il miglior mobile.

Aga. Si, è vero; questo è il retaggio che lascio a mio figlio unitamente all'odio implacabile per il mio avversario, anche dopo la mia morte. Addio: (*parte*)

Cap. Che mostruosi sentimenti! che cosa è l'uomo in preda alla vendetta?... Ma giungono nuovi ospiti.

SCENA QUARTA

D. Alfonso con servitori con torcie, Amalia D. Roberto, e detto.

Alf. Che il diavolo porti questa cattiva notte, e chi ci costringe a passarla in questo brutto castello!

Cap. Siete pure arrivati tardi!..

Am. Le strade erano così pessime...

Rob. *Nec non* l'oscurità della notte, e una tale quale precauzione...

Alf. Noi siamo dunque degli ultimi?..

Cap. Così credo... Ed in vero la vostra tardanza incominciava ad inquietarmi.

Am. È stato cagione il sig. Roberto, che caminava così adagio, ad ogni istante fermandosi a guardare, come se fosse inseguito...

Rob. Or che siamo al sicuro, posso confidarvi un segreto. Appena fatto pochi passi fuori della vostra abitazione, mi vidi d'appresso un uomo, che confesso la verità, non ebbi il coraggio di ben guardare, questo, come una ombra indivisibile ha sempre seguiti i nostri passi, *nec non* mi parve che spiasse i nostri andamenti.

Cap. Qualche spia al certo...

Alf Eh! solite paure del signor Roberto. Ma ditemi Capitano, mi sono ingaunato, o vidi realmente il figlio del mio nemico D. Agapito nel gran cortile assieme con i Cacciatori?

Cap: Non vi siete ingannato: egli ed il padre, hanno cercato un ricovero in questo castello.

Am. (O mio Carlo!)

Alf. Egli è dunque qui? Che la mia stanza sia la più remota, la più lontana dalla sua.

Cap Ho già provisto a questo: ma non potrete schivarvi d'incontrarlo.

Alf. Io incontrarmi con un' uomo che tanto mi odia?..

Cap. Qui radunati dalla sventura, non siamo che tanti infelici; e gl' infelici non possono odiarsi; ma debbono vicendevolmente compatirsi.

Alf. Voi conoscete le mie circostanze, il mio grado; e spero che una distinzione...

Cap. Qui non vi possono essere distinzioni, e non posso riflettere al grado. Calcolate questo Castello come una sepoltura, dove tutto si confonde. Fra poco, ed il cielo nol voglia, forse saremo uniti nostro malgrado; è sarà nostra fortuna d'avere una fossa, che ne chiuda per sempre, e di restare il nostro cadavere abbracciato con quello dell' inimico.

Rod. Dopo d'essere assediati *nec non* vi è tanto pericolo?..

Alf. Uno è il mio voto, ed è quello di non esser gettato nella sepoltura di D. Agapito.

Am. (O cielo! e non avrà mai fine questo odio?)

SCENA QUINTA

Filippo, e detti

Fil. È arrivato D. Claudio il notaro: chiedo, se dobbiamo dargli ingresso, non essendo compreso nella nota.

Cap. Ch' entri: possiamo aver bisogno di lui: se mai questi signori volessero prendere delle misure testamentarie...

Rob. Fare testamento ?.. *nec non* stiamo in pericolo della vita ?

Cap. E, in un'assedio... (*si sente un corno da caccia.*) Ma ecco il segno della ritirata. Che si tirino i ponti: (*a Filippo*) si chiudano le porte; e mettiamoci nello stato di difesa. Signori a rivederci a momenti. (*parte*)

Alf. Vieni, Filippo; conducine alle stanze destinate. (*partono*)

Rob. Oh! saranno vent' anni ch' io non vengo in questo castello... Oh! quanta diversità!.. Questi muri erano allora tapezzati, ora non vi sono rimaste che le carnici dorate, e le poche pitture nella volta... *nec non*...

SCENA SESTA

D. Claudio, e detto.

Clau Buona notte D. Roberto...

Rob. Misericordia!.. chi è là ?..

Cla. Che paura? non vedete? son io...

Rob. Mi avete sorpreso in guisa di morte imprevista... *nec non* siamo circondati da nemici...

Clau. Ed avete timore di nemici chiuso in un castello, voi che sfidate mezzo mondo?

Rob. Caro D. Claudio, è diverso il caso: io lo sfido innanzi al tribunale, *nec non juxsta ritum, servatis servandis, et non ad modum belli.*

Clau. Eh! via, malinconie! non abbiate timore, ce la vogliamo divertire in questo castello!

Rob. Divertire, se il capitano ci ha intimato di far testamento ?

Clau. Meglio! io credevo di venire a starmene inoperoso: ma veggo che debbo fatigare anche quì.

Rob. Per me non vi darò nessun incommodo.

Cla. Voi dite, come il sapiente della Grecia: *omnia mea mecum porto...*

Rob. *Nec non* possiamo darci la mano...

Clau. Allegramente dunque!

Rob. E quanto tempo credete voi che durerà quest'o assedio ?

Cla. E chi può saperlo? quello che è certo si è, che i nostri sono stati completamente battuti nelle pianure di Villarosa; e che si sono ritirati in disordine sulle montagne, da chè hanno preso ardire gli nemici, e, se non abbiamo un pronto soccorso...

Rob. Questo è un ben doloroso racconto! *nec non* un' incaglio a miei affari:

Cla. Oh! i grandi affari!

Rob. Tutto è relativo. Il disbrigo di una causa, è per me, come ad un generale la vincita di una battaglia.

Clau. Lo so che siete della classe distruttrice; ma non saprei qual preda abbiate per le sgrinfie, perchè tanto vi disperi l'indugio di pochi giorni.

Rob. Non vi è noto che scorre domani l' ultimo

termine della causa di D. Agapito?

Cla. Ebbene: questo è un affare paralizzato: entrambi gli avversarj sono assediati.

Rob. Il mio timore si è, che questa comunanza mi sia pericolosa; *nec non* quel diavolo di capitano tentasse una riconciliazione.

Clau. Dite bene; se ciò succede, anderebbero in aria anche i miei progetti.

Rob. Voi siete un uomo di mondo, *nec non* mi raccomando...

Cla. Ci va del mio interesse.

SCENA SETTIMA

Carlo e detti

Car. D. Claudio, mio padre chiede di voi.

Cla. Addio D. Roberto mi vi raccomando.

Rob. Vado da D. Alfonso (*partono per diverse parti*)

Car. Essa è là... non ci divide che questa parete. Io sento la sua voce .. io respiro l'aria istessa ch'ella respira. Oh potessi abbattere questa muraglia! E che ne otterrei? nulla. Mi sarebbe più facile gettare a terra tutto il castello che togliere lo smalto dell'inimicizia dal cuore del di lei padre. Potessi far pervenire nelle sue mani questo biglietto: ma a chi affidarlo?.. Se Giulietta... sento rumore... Chi viene?... dessa, o amore, mi sii propizio una volta!

SCENA OTTAVA

Amalia e detto

Am. (Mio padre è occupato con D. Roberto, potessi!..)
Car. Oh Amalia!..
Am. Carlo? Ah parti! se siamo sorpresi...
Car. Sappi ... Il capitano...
Ama. Vien gente, lasciami, o siamo perduti.
Car. Questo foglio ti dirà ... prendi ... amami... addio... (*parte*)
Am. Io tremo tutta!.. (*prende il foglio che nasconde*).

SCENA NONA

Agata Giulietta, e detta

Giul. Madre mia, che devo pensare di questi signori che sono venuti al Castello? Stanno tutti accigliati, malinconici e taciturni: pare che vi siano giunti a piangere il morto.
Ag. No, di grazia, che sono forse venuti ad una festa di ballo.
Giu. Per gli nemici forse?..
Ag. E perchè dunque?
Gial. Voi mi fate tremare.
Ag. Invece di tremare; va a mettere fuori la biancheria.
Giu. Io ho timore...
Ag. E va via, scimunita, o ch'io...
Giu. Vado: non mi trapazzate- (Mi pare mille anni di prender marito, per non esser più sgridata)

Ag. Voi qui, signorina?
Am. Siete molto affacendata?..
Ag. E' tanto tempo, che viviamo soli... e, vedete bene... ma questa notte, questo vecchio capitano podagroso vuole che io stia in moto. Venivano i nemici: bene arrivati: entravano nel castello: padroni: volevano saccheggiare; e che cosa? i muri... Il saccheggio è stato qui fatto dai signori di Roccaverde da molto tempo.

SCENA DECIMA

Giulietta con cesto di biancheria, e dette

Giul. Ecco la biancheria. Vi avverto però che non va bene alla tavola grande.
Ag. Non prenderti queste cure.
Giu. Ma, se...
Ag. Ma se, ma se ti dessi uno schiaffo parleresti quando saresti interrogata. Con permesso. (*parte portandosi la biancheria*)
Giul. Uno schiaffo! a me uno schiaffo? Sono tre giorni che me ne ha dato un altro; ma mio padre l'ha sgridata ben bene; e le ha detto che sono da marito; ora poi se mio padre non mi farebbe giustizia, me la farei da me stessa. Siamo in tempo di guerra; e se mi stuzzica un poco, le farò vedere se il mio, te, merita uno schiaffo. Basta sono una donna prudente e userò politica fin che potrò. (*parte*
Am. Son sola. (*legge*) « Qualunque cosa accada nel « castello non vi accorate, e pensate che io ve« glio sopra di voi, e vi amo; più assai che non

« si odiano i nostri genitori. Conservatemi l'amor « vostro; e confidate nel cielo, e nell' eccellente « cuore del capitano...

SCENA UNDECIMA

Capitano, Carlo, Filippo, e detta

Cap. di dentro) Non mi fate alterare, vi dico.
Au. parte sentendo la voce)
Fil. Ma se non vuol venire ... (*uscendo*)
Cap. Andate: ditegli che il comandante del forte vuol tutti in rivista.
Fil. Vi servo.
Cap. a Carlo) Voi occuperete la torre d'Occidente, di là si scorge quasi tutto il paese, badate a suoi movimenti: a voi affido il posto il più importante.
Car. Spero di corrispondere alla vostra confidenza!

SCENA DUEDECIMA

Agata, Giulietta, e detti

Aga. E vero signor capitano che ci avete chiamate?
Giul. Dobbiamo anche noi donne passare a rivista, e fare la sentinella?
Ag. Vorrei vedere anche questa, che per non saper poi portare il fucile, fossi messa in corpo di guardia?
Cap. Non vi date questa pena: tutti avranno una incombenza relativa al loro sesso, e alla loro condizione.

SCENA DECIMAQUINTA

D. Roberto D. Claudio, e detti

Cla. Eccomi più pronto al vostro appello, che alla chiamata del mio protonotaro.
Rob. Capitano, vi sarebbe pericolo che l' inimico venisse ad assalirci questa notte istessa ?
Cap. Si può temere anche questo?
Rob. *Nec non* sapete in che numero sono ?
Cap. Dicesi tre mila.
Rob. Una piccola bagattella !

SCENA DECIMAQUARTA

D. Alfonso, Amalia, e detti

Alf. Io non so per qual motivo ...
Cap. Abbiate bontà di attendere e lo saprete. Ecco D. Agapito.
Alf. (Quale incontro) !

SCENA DECIMAQUINTA

D. Agapito, Filippo, e detti

Ag. (In quale contingenza mi trovo !)
Am. (Mi è quasi di piacere trovarmi fra gli assediati.)
Cap. Signori, è a voi noto, come le nostre truppe, dopo l' ultimo rovescio abbandonando questi luoghi, hanno lasciato, ed il nostro, ed i paesi circonvicini quasi alla descrizione dell' inimico ;

e come, noi ritirati in questo castello, possiamo garentire dal suo furore, se non i nostri averi almeno le nostre vite. Ma conosco e voi lo sapete, che l' armonia e l' amicizia non regna nella nostra piccola unione: quindi vi prego, che si dia bando agli odii privati, onde tutti ci coperiamo alla comune salvezza. Noi possiamo esser forti se uniti, deboli dissuniti e discordi. Ciascuno può essere utile chi maneggiando le armi, chi con i consigli, chi badando all' economia. Ecco l' oggetto per, cui vi ho riuniti. Noi abbiamo molta provigione di polvere, ma pochi cartocci. Voi D. Claudio v' incaricate a questo.

Cla. E non sarebbe meglio ch' io m' incaricassi della Cucina.

Rob. Se vogliamo consoltare sugli affari presenti *nec non* io potrò...

Cap. Voi donne badate all' economia. Ecco i nostri bravi difensori.

SCENA DECIMASESTA

Cacciatori, e detti.

Giul. (Vi è anche Giuseppe: oh come stà bene sotto le armi!)

Cap. Schieratevi in ordine: attenzione. Tu alza la testa: tu abbassa quel fucile, così... Tu stai bene... Voi con Carlo alla torre di Occidente. Voi con Filippo a quella d'Oriente. Voi venite con me: tutti alle difese. *Marches.* (*Partono per diverse parti tutti.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

D. Claudio, e D. Roberto seduti alla tavola ancora apparecchiata con bottiglie, bicchieri, ec.

Rob. Il susurro è calmato. I nemici si saranno ritirati... o forse non è stato che un falso allarm; *nec non* possiamo starcene alcun poco in compagnia.

Cla. Eh! il capitano ha una gran testa!.. (*beve*) e poi è stato quarant' anni soldato; e sa come si deve stare in un assedio. Questa è estinta (*additando la bottiglia*) Porgetemi quell' altra... anche questa è spirata, e quest' altra pure...Ecco per esempio un campo di battaglia dove non vi è da fare il bottino di un bicchiere. Filippo, Filippo!

SCENA SECONDA

Filippo e detti

Fil. Eccomi: che comandate?

Cla. Che il cielo ti guardi da queste brutte notti!.. Filippo mio, portaci un paio di bottiglie,

Fil. E tutte queste son vuote di già?...

Cla. Stanno qui schierate in battaglia; ma non hanno un oncia di munizione.

Fil. (Se camminiamo di questo passo la mia piccola contina ha il sacco prima del tempo). (*parte*)

Rob. Ci converrà passare una notte da bestie senze letto, e senza alcun commodo.

Cla. Oh il brutto mestiere è la guerra! Si sta meglio assai in una Curia, che in un' assedio. Abbiamo ancor noi a parlar sinceramente le nostre manovre: ma sempre a man salva. Qui si tribula e là si trapula: qui chiuso, e là in libertà. Oh benedetta la mia Curia!

Rob. Il mondo non è che una continua guerra: tutti gli uomini non sono che belligeranti: ch combatte per molto, e chi per poco. Insidie aggnati, rappresaglie.. *nec non* quello ne riesce vincitore che sa prendere il suo vantaggio...

Cla. Applaudo a quelli che salgono impuramente: ma detesto quelli che combattono con certezza di scendere.

Rob. Di questi ve ne son pochi.

Cla. Quasi tutti i litiganti, se vingono la lite perdono la causa.

Rob. E senza questi pazzi che ne sarebbe del nostro mestiere?

Cla. E vero: mi ha fruttato più la lite di D. Agapito in sette anni, che non ha fruttato in cinquanta la Curia a mio Nonno.

Rob. *Nec non* io senza l' assistenza di D. Alfonso mi sarei trovato molto male in questi temp climaterici.

SCENA TERZA

Filippo, e detti

Fil. Ecco un altra bottiglia...

Cla. Grazie, Filippo, grazie.

Fil. Buona notte.

Rob. V'è nessuna novità dell' inimico?..

Fil. Nessuna. Vado dal capitano...
Clau. Senti, caro il mio Filippo, se più tardi...tu vedi che fa freddo...
Fil. Ebbene?
Cla. Un altra bottiglia...
Fil. Sono finite; e non scendo più abbasso. (Se non dico così, mi vuotano in questa notte la cantina (*parte*)
Clau. E bisogna adattarsi; siamo in assedio... (*vuota il vino*) e bisogna bere con parsimonia (*beve*
Rob. Lo risparmio in casi tali è necessario.. (*vuota*)
Cla. Necessariissimo (*vuota anche lui*). Facciamo un brindisi
Rob. Volentieri (*toccano i bicchieri; si sente all'armi*)
Cla. Son mortol.. (*gli cade il bicchiere*)
Rob. Ajuto!.. la vita per pietà! (*lo stesso*).

SCENA QUARTA

Capitano con due guardie e detti

Cap. Che mi portino via cento mila diavoli; se non ne faccio un massacro...
Cla. Capitano, cos'è successo?..
Rob. Oimè! io non ho più fiato...
Cap. Come l'inimico è dentro Roccaverde, e voi ve ne state gozzovigliando?
Clau. E che ci possiamo fare noi?..
Cap. Andate: armatevi...
Rob. Io sono stato sempre un uomo di toga, e non di spada
Cla. Se si tratta di fare capitolazione io posso...

Cap. Che il diavolo porti voi, gl'inimici, e questa notte d'inferno?..

SCENA QUINTA

D. Alfonso, D. Amelia e detti

Alf. Che avvenne? perchè si è gridato all'armi?

Cap. alle guardie) Tornate al vostro posto e non vi movete più di là, e, se mai l'inimico si avanza verso il castello, sparate un colpo di fucile e rientrate. Partite. (*le guardie partono*).

Am. (Che successe?)

Rob. (Domandalo al notaro *nec non* io non posso parlare)

Am. (D. Claudio)...

Cla. (Lasciami, ragazza mia, lasciami, ch'io mi sento la febbre quartana addosso)

Am. (Che mai sarà!)

Alf. Mi si può sapere?..

SCENA SESTA

Filippo, e detti

Fil. affannato) Signor capitano... si vedono dalla parte del colle di Roccaverde delle fiamme...

Tut. Fiamme!..

Cap. Ah que'bricconi, privi d'ogni senso di umanità, metterauno a sacco ed a fuoco tutto il paese!

Alf. Miseri noi!

Am. Io tremo tutta!

Rod. Son rimasto di gelo!

Clau. Io non mi reggo...

Cap. Me la pagheranno, corpo della mia podagra, me la pagheranno!..

SCENA SETTIMA

Carlo e detti

Chi vi ha fatto abbandonare il posto?

Car. La più grande disgrazia. Il fuoco è acceso nella nostra casa..:.

Am. O Dio! (*Tutti restano in silenzio*)

Cap. Ne siete voi sicuro?

Car. Pur troppo!.. Ah lasciatemi svegliare mio padre!

Cap. Lascia dormire quell'indolente.

Car. Ah per pietá! lasciate...

Cap. Fermati: il male che dovea succedere ormai sarà successo, e noi non possiamo porvi riparo. Ora si tratta di badare alla salvezza della nostra vita: andate dunque al vostro posto; e che che ne avvenga, me ne farete rapporto in iscritto; senza ma più movervi di là, se si desse fuoco al castello.

Car. Ho perduto tutto in una notte! (*parte*)

Alf. Infelice, mi fa compassione!

Am. Povero Carlo!

Cap. Voi siete commosso, Voi lo compiangete?

Alf. Il male del nostro simile..

Am. Abbiamo fatto tanti bei festini in quelle sale quando eravamo in pace...

Cap. Ma tostochè la discordia divise i vostri cuori, e le vostre famiglie, quella casa fu sempre in preda della desolazione. L'ostinato proprietario, occupatosi in una lite frivola, quanto ingiusta,

consumava le sue rendite, per adornare di eleganti mobili le case de' raggiratori, e ne spogliava le proprie, licenziando i suoi domestici affezionati, per empire le sale altrui di sfacciati servi, che negavano ad esso primo l' ingresso. Quella casa, che un tempo era l'asilo dell'uomo dabbene, divenne poi il ricovero dell'uomo vendicativo, degli oziosi, degli adulatori che non senza un loro profitto lo spingevano all'ultima sua ruina. Molti de suoi migliori fondi furono, o venduti, o pignorati, e ciò che rimanea annunziava la non curanza e la dissipazione dell' abitatore. Ora ciò che il tempo rodea a poco a poco, in un momento lo distrugge la fiamma postavi dall'inimico. Non è ch' io godi del suo infortunio; ma quasi mi compiaccio, che colui che cercava l'altrui distruzione, sia egli stesso distrutto. Il suo orgoglio che l'avea condotto alla miseria, ora sparisce, e non avendo più il mezzo di proseguire tua vano litigio, bisogna che vi ceda tutto, o che soccomba.

Alf. Capitano, voi mi conoscete ben poco, se mi credete capace del basso sentimento di approfittarmi delle sue critiche circostanze. In altro caso io l' avrei ridotto agli estremi ... Ma non pensate che io volessi contendere con un miserabile che ormai non ha un tetto per ricovrarsi. Questo sarebbe uno scandalo innanzi gli uomini, e un delitto innanzi a Dio.

Cap. Voi parlate da uomo onesto; questo sentimento vi onora: ma lo merita egli il vostro nemico? Io sono sicuro, che inasprito dalla disgrazia, egli prenderebbe per un tratto umiliante la vostra generosità. Oh! lo conosco quell'uomo osti-

nato; e non per lui, ma per l'amabile suo figlio è ch'io vi prego, se mai l'incontrate d'usare seco lui quella clemenza, che egli non merita.

Am. Oh! sì, credetelo caro padre; Carlo è il più bravo giovine...

Alf. Che? (*volgendosi severo*)

Cap. È la compassione che parla per il suo labbro. Pensate che anche noi abbiamo i nostri beni e le nostre case esposte ad eguale destino ... e il sentirne pietà del male altrui, potrebbe ottenere dal cielo che l'inimico avesse pietà di noi.

Alf. La notte è bene inoltrata. Ritirtamoci, o figlia a pregare il cielo di perseverarci da ulteriore disgrazia.

Rob. Andiamo, D. Claudio, ancora noi.

Cla. Ah non vorrei che dassero fuoco alla mia curia!

Rob. Io son tranquillo per questa parte, *nec non Cantabit vacus coram latrone viator* (*partono*)

SCENA OTTAVA

Giulietta e il Capitano

Giu. Come si fa adesso sig. Capitano come si fa?..

Cap. Che ti è successo?

Giul. Come non sapete, che i nemici danno fuoco a tutto il paese?

Cap. Tu non hai nulla da perdere.

Giul. Mi burlate? Abbiamo anche noi un'abitazione alle case vecchie, che forma la mia dote.

Cap. Speriamo che non si prenderanno la pena di abbruciare le case vecchie.

Giul. Se la prenderanno, signor capitano; pur

troppo se la prenderanno, ed io resterò senza dote.
Cap. Ne sento compassione; ma non ho che farti
Giul. Avete un core di sasso.
Cap. E se l' avessi di pasta, come potrei salvare la tua dote?
Giul. Con la vostra gran testa cercate di soccorrere tutti, e volete perdere me povera sfortunata.
Cap. Ma cosa dovrei fare per salvarti la dote?
Giul. Il mezzo vi sarebbe, se voi vorreste ajutarmi.
Cap. E quale mezzo?
Giul. Ditemi: le case vecchie si sono abbruciate?
Cap. No fino adesso.
Giul. Sia lodato il cielo! Dunque la mia dote esiste?
Cap. Esiste certamente, sino a quest'ora.
Giul. Ebbene dunque, datemi marito sino che la mia dote esiste, altrimenti resterò zitella per tutto il tempo della mia vita.
Cap. Ah! Ah! tu vuoi dare il tuo capitale il cento per cento, ma chi sarà quello sciocco, che se lo prenderà?
Giul. Io l' ho trovato... Giuseppe...
Cap. Il mio caporale?!. bisogna vedere...
Giul. Ma presto, signor capitano, presto.
Cap. Hai molta fretta, la mia ragazza!
Giul. Siamo in tempo di guerra, e la mia dote stà per essere abbruciata.
Cap. Hai ragione... bisognerabbe...
Giul. Vedo passare di là... l' amico; eccolo che viene... Giuseppe! (*chiama*)
Cap. Parti adesso...
Giul. Mi raccomando...
Cap. Corpo della mia podagra! parti...
Giul. Brutto principio di matrimónio, se quando egli arriva devo partire !o

SCENA OTTAVA

Giuseppe, e detto.

Giu. Eccomi: che cosa c' è?
Cap. Brutte nuove.
Gius. Mi dispiace.
Cap. Il nemico ha bruciato le case vecchie.
Gius. Al diavolo esso, e le case vecchie
Cap. Spero, che adesso non penserai più a quella scioccarella../
Giu. Di chi parlate, signor capitano?
Cap. Parlo della figlia di Filippo.
Gius. Che c' entra essa colle case vecchie?
Cap. Non sai che la sua dote era una casa in quel quartiere?
Gius. Non l' ho mai saputo; ma che perciò?
Cap. Or bene, la sua casa è andata in cenere, ed è rimasta senza tetto.
Giu. Capitano, conoscete la mia capanna vicino al fiume, ed il mio orticello,
Cap. Sta annesso al mio podere...
Gius. Or bene ditemi, credete voi, che questa notte gli nemici abbruceranno la capanna, e mi porteranno via il mio orto?
Cap. Ciò è impossibile.
Gius. Dunque al diavolo essi, le case vecchie, allor che mi resta Giulietta, la mia capanna, è l'orticello.
Cap. Bravo giovine! tu hai firmato il tuo contratto di nozze.

SCENA NONA

Agata e detti

Agat. Signor capitano, voi volete stare in piedi tutta la notte senza aver riguardo alla vostra podagra?

Cap. Ho passate tante notti al servizio del mio buon sovrano; questa in servizio del mio paese.

SCENA DECIMA

D. Agapito, e detti

Aga. Che fu quel grande rumore che mi ha svegliato dal sonno?..

Cap. Voi potete dormire in questa notte terribile..!

Aga. Forse l' inimico?...

Cap. Da sacco e fuoco a tutto il paese.

Aga. Oh! Dio! queste erano dunque quelle grida che si confondeano col vento?..

Cap. Poveri, ed infelici abitanti... E noi stessi...

SCENA UNDECIMA

Filippo e detti

Fil. Signor capitano, questo rapporto...

Cap. (*Legge*) Ah! (*si batte la fronte*)

Agat. Che mai sarà?

Fil. Disgrazia sicuramente.

Aga. Capitano!

Agat. Andiamo Giuseppe, che questa notte un ma-

lanno non aspetta l'altro.

Giu. Alla bon' ora, se in questa notte ho firmato da bravo un contratto di nozze. (*viano*)

Aga. Io non vi lascerò senza prima sapere...

Cap. Filippo, lasciarci per poco...

Fil. Vi ubbidisco. (*parte*)

Aga. Siamo soli. Qual mistero? Che contiene quel foglio... Son'io lo scopo dell'ultima disgrazia?

Cap. Non tremate per voi, gioite anzi al più lieto avviso: voi non avete più alcun nemico: il vostro avversario è cento volte più misero di voi..

Aga. Come?..

Cap. Leggete.

Aga. (*Legge*) « Dalla torre di Occidente » Il carattere è di mio figlio.

Cap. Proseguite.

Aga. « Signore, in questo momento, che sono le » dodici in punto, l' inimico ha messo a fuo- » co il palazzo di D. Alfonso: le fiamme che « splendono sulle bianche sue mura non nè fanno « dubitare. Il piccolo paese di Roccaverde è « tutto in tumulto. Noi ascoltiamo le grida dei « poveri abitanti. Ve ne dò avviso ec.

Cap. Ecco quell' avversario potente che voi anelavate di distruggere ridotto alla mendicità. Datevi adesso in preda a tutto quel sentimento di vendetta, che da gran tempo nutrite nel seno; è questo il tempo di prendere il vostro vantaggio; ma sappiate che colui che voi cercate di opprimere, ha mostrato del giubilo quando io gli recai patti di riconciliazione fra voi. Oh! esclamò se io posso chiudere i miei occhi, amico e compianto da tutti, io morirò contento: sono stanco

di trascinarmi alla capitale per un vano puntiglio. Andate, io mi rimetto a voi. La sua figlia, come un' angiolo di pace, soggiunse: la tranquillità di questa famiglia è nelle vostre mani: siate voi quello a cui dovrò io un avvenire felice...e piangeva intanto. Voi ricusaste ogni mezzo riconciliativo; io parù muto, e non diedi alcuna risposta a D. Alfonso: ma egli me ne parlò, come quell' uomo vago di terminare un vano litigio, e di abbracciare l'amico della sua infanzia. Ora tutto è cambiato. Quando l' infelice saprà la nuova fatale; dirà: ho perduto tutto, non ho più mezzi di far fronte, che mi spoglino pure a me tocca di soffrire ed abbassare la fronte per la vergogna.

Aga. Oh! io conosco il suo orgoglio egli è capace...

Cap. Quanto male conoscete gli uomini! l' orgoglio fu fomentato da coloro che hanno cercato di perdervi: credetelo?..

Aga. E voi credete?

Cap. Ch' egli stesso verrebbe da voi...

Aga. Scusate?.. io non lo credo...

Cap. E se io ve lo provassi col fatto?

Aga. Allora poi...

Cap. Allora sareste nel caso di rimproverarlo, di opprimerlo...

Ag. Io?.. Ah giammai! Non guarderei il mio nemico in lui; ma il marito di una donna che fa l'unica compagna dell' estinta mia moglie.

Cap. Ed egli non fu un tempo l' unico vostro amico? Non faceste i vostri studii nell' istesso collegio? d' altronde non siete parenti?.. Ma non pensate, che a questo solo, ch'egli è infelice, che l' odio deve sparire nelle sventure estreme; e

che anche voi potreste perder molto in questa notte. (*parte*)

Ag. Egli è divenuto un miserabile! In una notte ha perduto tutto... E di me?.. che ne sarà di me?.. Io tremo, inorridisco della mia situazione... Ma egli avea dei nemici, ed io non avea che lui solo... Ah sento che l'odio sfugge dal mio seno, or che non può nuocermi più.

SCENA DUEDECIMA

D. Alfonso e detto.

Alf. (Il capitano mi manda quì: è per qual motivo?.. Ma non è quello D. Agapito ?)

Ag. (Eccolo là quello sventurato: non ho coraggio di guardarlo)

Alf. (Oh come è avvilito) !

Ag. (Non voglio essere il primo a parlargli, (*si guardono senza parlare*).

Alf. (La sventura gli ha tolta la parola. !

Aga. (La disgrazia lo ha reso muto)!

Alf. (Egli era l'amico della mia casa)!

Aga. (Siamo stati compagni di scuola)!

Alf. (Quanto è reso umile)!

Aga. (Come l'orgoglio è sparito da quel volto..)

Alf. (Vorrei dirgli una parola di pace, e non so come incominciare).

D. Aga. (Se non credessi abbassarmi, vorrei consolarlo.)

Alf. Filippo ... (*chiamando*)

Aga. Chi cercate D. Alfonso ?..

Alf. Filippo, che mi dicesse chi mi chiedeva in questa stanza.

Aga. In questa stanza non v'è stato alcuno, fuori di me.

Alf. Il capitano mi aveva detto esservi persona che deve parlarmi d'affari.

Aga. E non vi ha ingannato!

Alf. Ma io non vedo che voi?

Aga. Ed io non sono persona?..

Alf. E' rispettabile ... (Ora capisco vuole pregar a terminare la lite)

Aga. Non credo che non mi ascoltiate. (Posso per confonderlo esibirgli la mia casa senza offendere le ragioni sulla mia lite.)

Alf. Volentieri; parlate.

Aga. Saprete che l'inimico va devastando ed ardendo le nostre abitazioni?

Alf. Pur troppo!

Aga. Or bene: se la disgrazia facesse che qualcuno di noi assediati rimanesse senza tetto, ditemi che fareste.

Alf. Io...(infelice mi fa compassione) io gli esibirei il mio.

Aga. E se questo vi fosse nemico...se fossi io stesso?

Alf. Non sono mai miei nemici gli sventurati: io vi accoglierei.

Aga. La penso anche io così. Ebbene voi verrete nella mia casa.

Aga. Nella vostra casa? — (Non sa dunque che ce l'hanno abbruciata!)

Alf. No, voglio che venghiate nella mia.

Aga. Nella vostra? (Non sa l'infelice che non ha più tetto!)

Alf. Non accettate?

Aga. Non mi troverei commodo. Venite vi prego nella mia.

Alf. Neppure io mi troverei commodo nella vostra.

Aga. Comprendo che così operando credete di offendere i vostri dsitti sullu lite. Come se non si potesse generosamente operare, e trattare i propri interessi. L' odio vostro...

Alf. L'odio è sparito; e per questo v'invito nella mia casa.

Aga. Ma se io vi fo padrone della mia, credo che non dovreste ricusarla.

Alf. E se voi non foste più padrone della vostra, che cosa mi esibireste?

Aga. Non sono padrona della mia casa?.. e perchè?

Alf. Perchè...Fatevi coraggio, perchè non avete più casa.

Aga. Come?

Alf. L'inimico ve l'ha distrutta.

Aga. Ah! misero me...

Alf. Confortatevi verrete nella mia.

Aga. Nella vostra?.. leggete infelice. (*e parte*)

Alf. (*legge rapidamente*) Ah! son rovinato.

SCENA DECIMATERZA

Capitano D. Claudio D. Roberto, Amalia Filippo.

Cap. Che grida son queste?

Fil. Ch'è successo?..

Am. Che vi accadde padre mio?..

Alf. Io non ho più tetto, Ah! figlia! oh me infelice! (*parte*).

Am. Padre!..

Cap. D. Alfonso!

Alf. Lasciatemi: son disperato! (*parte*).

Cap. Siegui, o Filippo, i suoi passi. Oh qual notte d'inferno (*parte*).

Cla. Mio caro D. Roberto il fuoco ha distratta in parte la vostra giornaliera cuccagna.

Rob. Se Africa piange *nec non* Asia non ride.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Filippo, ed Agata

Fil. Ebbene, Agata, che si fà là dentro?
Ag. D. Alfonso passeggia e straluna gli occhi: la figlia piange; ed io infastidita mi sono sottratta con una scusa.
Fil. Chi ha poco da perdere non si dispera tanto. Dov' è il Notaro?
Ag. È là che dorme in guisa da non svegliarlo un cannone a mitraglia.
Fil. Effetto della disfatta data alle mie bottiglie ...
Ag. Marito mio, se dura così...
Fil. Speriamo che domani...

SCENA SECONDA

Giulietta, e detti

Giul. Presto, un bicchier d'acqua!
Agu. Cosa è stato?
Giul. D. Alfonso è convulso, che sembra un disperato...
Ag. Oh povera me! (*parte*)
Giul. Padre mio, hanno abbruciato tutto?.
Fil. Ah! tutto.
Giu. Anche le case vecchie?
Fil. Sono in cenere.
Giul. Oh! povera mia dote. (*piange*)
Ag. Ecco l'acqua. (a *Giul.*) E perchè piangi?

Giul. Hanno abbruciate le case vecchie. (*prende l' acqua e parte*)

Ag. Oh povera figlia! (*parte*)

SCENA TERZA

D. Claudio, e detto

Cla. Si dorme, o non si dorme? Si può avere un quarto d' ora di riposo si, o no? Siamo in Castello, o siamo all' inferno?

Fil. Noi siamo nel castello; ma il nostro paese offre l' immagine dell' inferno.

Cla. Dov' è arrivato il fuoco?

Fil. Il rapporto di mezz' ora fa annunziava che le fiamme avevano attaccato le abitazioni della piccola piazza.

Cla. Oh maledetti nemici!

Fil. E propriamente quelle confinanti colla vostra casa. (*parte*)

Cla. Oh povera la mia Curia!..

SCENA QUARTA

Capitano, e detto

Cap. D. Roberto... (*gridando*)

Cla. Ah!

Cap. Chiamatemi D. Roberto.

Cla. Mi avete spaventato!..

Cap. D. Roberto... diavolo!

Clau. Vi servo. Dov' è arrivato il fuoco?

Cap. Preparatevi a fabbricare.

Cla. Addio Archivio di mio nonno! (*parte.*)

Cap. Tutto è moto in questo castello, chi va, chi viene, chi piange, chi grida, sventure disgrazie tutto è in conflitto. Sperjamo fra poco calma. Eh! chi è di là.

SCENA QUINTA

Giulietta, e detto.

Giul. Ci son io, signor capitano.
Cap. Dov' è tuo padre?
Giul. E chi lo sa! Noi camminiamo per queste stanze come tanti fantasmi.
Cap. Chiamalo.
Giul. La sapete la nuova?
Cap. Quale?
Giul. La mia dote è già in fumo.
Cap. Ma qui vi stà Giusappe.
Giul. Credete che il fuoco accenda il castello?
Cap. Qui non ve altro fuoco che quello che abbrucia il tuo cuore.
Giul. Oh! questo non distruggerà i travi. (*parte*)
Cap. Fuoco devastatore, immagine della vita; tu che tutto distruggi, e per cui tutto si crea; annienta le inimicizie; e da nuova forma alle cose.

SCENA SESTA.

Alfonso, Amalia, e detto.

Alf. furioso) Capitano, apritemi le porte di questo castello; lasciatemi uscire di qui.
Am. Ah padre mio!
Alf. Lasciami: non odo...

Cap. Siete fuor di senno? volete perire?..

Alf. Le mie sostanze si abbruciano, quegli averi che mi costano tanti anni di cure, di fatiche... Ah! lasciate ch'io li salvi, o che vada a gettarmi fra quelle fiamme.

Cap. Fermatevi. Qual furore è il vostro?

Alf. Ho perduto tutto! non mi resta che la disperazione.

Am. Ah! per la vostra Amalia...

Alf. Apritemi, vi replico, queste porte. *(con furore)*

Cap. Fermatevi, sconsigliato; voi avete perduto ben poco, in confronto de' beni che ancora vi rimangono. Voi circondato da esseri cari per natura, amato da' vostri amici, compianto da tutti, con un tratto furibondo vorreste rendere orfana quest' infelice, il vostro nome odiato, ed esacrata la vostra memoria? Che pazzie son queste? Mirate le sue lagrime: mostratevi uomo e padre.

Alf. In questi istanti non odo consigli.

Cap. Questi istanti sono per noi tutti più fatali che non credete: non aggiungete a colmo di sventure la vostra imprudenza.

SCENA SETTIMA

D. Agapito, e detti.

Aga. furioso) Dov' è Carlo? ditemi, dov' è mio figlio?

Cap. Alle difese.

Aga. Voi, capitano, ah! voi ci avete indegnamente traditi!

Cap. Come?

Ag. Chiudendoci in questo castello; togliendoci il mezzo di salvare la nostra casa.

Cap. Avreste bramato con i pochi beni di perdere anche la vita?

Alf. Una vita che abborro...

Ag. Ah perchè quel fuoco che mi toglie il tetto ove son nato non giunge ad annientarmi.

Cap. Uomini feroci, che varcate nelle vostre passioni ogni limite, che amate a gara di gettarvi in braccio ad un nemico crudele per la perdita di pochi beni, che da gran tempo avete consumati e distrutti, per alimentare un odio che distrugge voi stessi, e che vi ha tolto il maggior tesoro ch' esiste involandovi la domestica pace: voi, voi che freddamente formate la vostra rovina, perchè vediate rovinato il vostro simile, vi sembra perdita irreparabile questa che ora soffrite da lasciarvi la vita? E se uno di voi, decisa quella lite fatale a vostri interessi, dovesse vedersi passare nelle mani del suo avversario le sue sostanze con suo dissonore, quanto maggiore non sarebbe il suo ramarico? Pongasi ciascuno di voi in questo caso, e calcolate quanto minore è questo danno. Entrate una volta in voi stessi; e pensate, che non tutti i mali vengono per nuocere; dimostrate quel coraggio che si conviene alle grandi sventure. Il cielo forse vi ha condotti in questo castello con i suoi alti disegni: e, se perdete una porzione de' vostri beni, acquisterete, io lo spero, quella tranquillità d' animo che avete smarrita da sette anni. Ritornerete, è vero, nelle vostre distrutte case: ma incontrandovi per le strade vi stenderete le destre amichevoli compiangendovi entrambi: bilanciate

questi vantaggi, e datevi in preda alla disperazione, che formerà la vera miseria de'vostri figli ed il vostro estremo dissonore.

Alf. Con qual discorso voi cercate di eludere la mia disgrazia.

Mg. Quanto è facile il consigliare! Ah voi avete ancora un tetto!..

Cap. I miei consigli ed il mio tetto, se pur mi rimarrà, sono per voi. Si dovea pensare e far liti, che sfabbricano lentamente le case; e noi bandiremo le liti; e penseremo a fabricare le vostre abitazioni, dando a vivere ad onesti operaj, invece che a gente raggiratrice...e, se... un mio progetto fosse accolto, vorrei che cooperassero a questa fabbrica i figli vostri...

SCENA OTTAVA

Filippo, e detti

Fil. Dalla piccola porta ha chiesto l' ingresso il tenente Stramazza. Io ho divisato di qui introdurlo, dovendo comunicarvi un grave affare.

Cap. Hai fatto bene.

Fil. Eccolo.

SCENA NONA

Il Tenente Stramazza intabbarrato, con lanterna cieca, vestito in uniforme antico: al cinto pistole carabina ec. Agata, Giulietta D., Claudio D. Roberto affollandosegli incontro.

Agat. Dove sono arrivati i nemici?

Giul. È vero che hanno abbruciato le case vecchie?

Clau. Che ne fu della mia povera Curia?

Rob. *Nec non* credete che si rivolgono al Castello?

Ten. Eh lasciatemi respirare per tutti i diavoli che esistono nell'inferno, in terra, e nell'aria!

Cap. Che nuove, camerata?

Ten. Belzebù ha vomitata questa notte infernale.

Cap. A che stato sono le cose?

Ten. Tutto è in precipizio. Oh se vedeste! urli pianti desolazione: noi siamo perduti, spogliati assassinati, e da chi? Io fremo in pensarlo! da poche marmotte, che se non mi negate l'ajuto che vi domando, voglio mandarli fra un quarto d'ora all'altro mondo senza foglio di rotta.

Cap. E ti darebbe l'animo?.

Ten. Corpo di tutti i cannoni a mitraglia che mi hanno salutato! lo sperderli o abbrnciarli vivi, è per me come prendere una presa di tabbacco.

Cap. Non vedo come tu solo....

Ten. Solo? Siamo più di venti nascosti sotto le rovine della piccola torre, che fremiamo come leoni di gettarci sopra la preda: ma sprovisti di arme e di provigione.

Cap. E qualora io.?.

Ten. Datemi altri venti uomini armati, un centinajo di cartocci: e manderò un cantone dell' Europa orientale a far parte dell'Africa settentrionale.

Cap. Filippo, a me Carlo con venticinque cacciatori.

Ten. Bravo Capitano!

Cla. Pensate cosa fate, e non ci esponete ...

Rob. *Nec non* chi resta a difendere il Castello?

Cap. Io: e basto io solo.

Agat. Confido nella podagra che non lo farà fuggire.

Alf. (Ma vedete che imprudenza!)

Ag. (Vuol rovinarci questa notte.)

Cap. E qual è il piano che voi terrete?

Ten. Eccolo: dalle mosse dell' inimico abbiamo congetturato, che egli hà intenzione di rivolgersi a questo castello. Voi sarete senza dubio attaccati a momenti. Ma non sparate sino che non sono giunto a caricarlo alle spalle. Allora fuoco da tutte le parti: mi crederanno soccorso delle nostre truppe, e la vittoria e sicura.

Cap. Bravo tenente! Il piano è ottimo...

SCENA UNDECIMA

Filippo, *Carlo*, *Giuseppe*, *Cacciatori*, *e detti.*

Voi (*a Carlo*) e venticinque cacciatori de' più bravi, uscirete dal Castello sotto l' ordine immediato del tenente Stramazza. Caricherete l'inimico alle spalle, e noi ci difenderemo nel castello.

Car. Ma con quale provigione?

Cap. Comè? Non ho portato io polvere da far fuoco per due mesi?

Car. Sì, ma i cartocci sono finiti.
Cap. D. Claudio, D. Roberto non avete voi?..
Clau. Io... ma... non ho avuto tempo...
Cap. Imbecille, trascurato!
Rob. *Nec non* con qual carta?
Cap. Non v'è carta in un castello sì vasto?..
Agat. Qui non vi sono, come vi dissi, che le mura.
Ten. O corpo di mille bombe! dunque saremo tutti passati a fil di spada per non aver carta da far cartocci?
Cla. Ah se forsi nelle mia Curia!..
Agat. Pochi mesi fà abbruciai certi libri...
Cap. Ah mi darei fuoco da me stesso!..
Cla. Noi ci disperiamo, e quei birbanti de' miei protocolli fanno illuminazione in Roccaverde!
Rob. *Nec non* io ho consumata più carta, che cento stamperie imprimendo romanzi, ed ora...
Ten. Ed ora tutti a fil di spada.
Am. A proposito di romanzi, ho meco dieci tomi dell' abate Chiari.
Ten. Porta l'abbate Chiari che ne faremo cartocci.
Am. Ah peccato!
Cap. Signori miei, noi siamo perduti se ciascuno non trova il mezzo...
Alf. Ma io non saprei... Ho delle carte, ma...
Ag. Io pure, ma...
Cap. Or che mi sovvengo, le carte della vostra lite...
Aga. Eh! vi pare!
Clau. Non mancherebbe altro che facesse cartocci di mille dugento ducati?
Ten. Taci là sporca carte, che un solo cartoccio in questa circostanza vale un milione.
Am. Anche mio padre ha portati le scritture della lite.

Rob. Le carte della lite?

Ten. Che vi opporreste? arpia maledetta!

Rob. Ma Tenente!

Ten. Diavolo mi chiamo.

Cla. Bel nome!

Rob. *Nec non* adattato alla circostanza!

Cap. Animo dunque; non perdiamo tempo: recatele quì...

Alf. Ma ciò sarebbe volere da me troppo...

Rob. *Nec non* ridurci alla disperazione...

Ten. Taci piccolo insetto togato: qui si tratta di vita; e se ti opponi... corpo del diavolissimo!

Cap. Via ciascuno la sua parte.

Carl. Corro io, e vi porterò il cassettino...

Am. Vado ancor io... padre mio. Vieni Giulietta.

Giul. Subito.

Alf. Ma . . .

Ten. Via disbrigamoci che abbiamo alle spalle l'inimico

Car. e Am: partano per diverse bande.)

Clau. (Ciò mi dispiace più della mia Curia abbruciata.)

Rob. (*Nec non* io sono avvilito.)

Cap. Ciascuno si affretti a lavorare. Filippo dirigerà il lavoro. Il Tenente prenderà i cartocci che vi sono: intanto noi caricheremo alla meglio.

SCENA DUODECIMA

Amalia, e Giulietta, da una parte, Carlo dall' altra.

Am. Ecco il baule delle scritture.

Ten. Tutto a cartocci.

Carl. Ecco le carte della molaugurata lite.
Cap. Tutto per fulminare l'inimico.
Cla (Oh povero me!)
Rob. (*Nec non* mie speranze addio !)
Alf. Fermatevi (*al Capitano*) che io conservi certi privilegi di famiglia.
Ag. Lasciate (*al tenente*) ch' io custodisca solo certi diplomi di nolità.
Alf. D. Roberto ajutatemi.
Rob. Ecco il Giornal delle dame, *nec non* il *Petit couerrier* (*al Capitano*).
Am. Ed ecco; Il primo processo. (*con rabbia*)
Cap. *Lacerando le carte che getta sulla tavola*) Queste appena servono per cariche a turaccio.
Rob. Ecco La vita di Robison Grosuè:
Car. Ecco le maledette citazioni.
Ten. *lacerando ec.*) Cartocci per la resa.
Rob. Ecco la Ballerina onorata *nec non* Paris e Vienna.
Am. Ed ecco *nec non* Le opposizioni.
Cap. Cartoci contro ai quali non si oppone. (*come sopra*)
Ca. Soggio sulla febbre quartana.
Car. Sentenza interlocutoria
Ten. Cartocci per una sentenza definitiva. (*come sopra*)
Rob. La *Toillette galant.*
Am. l' Appello.
Cap. Cartocci a doppie palle.
Car. Pianta di perizia. (*svolgendo una gran carta*
Alf *Prendendo delle carte*) Giusto cielo! che vedo !.. Lettere dirette a mia figlia?
Cap. Da chi ?

Alf. Mirate.

Cap. Carlo?.. Vada tutto a cartocci.

SCENA DECIMATERZA

Filippo, e detti.

Fil. L' inimico è alle porte.

Cap. All' armi dunque.

Rob. (*lascia tutto, e fugge*)

Ten. Mi cambiano il nome se di quei bricconi non ne facciamo un massacro!

Ag. Ah figlio!..

Am. Carlo!

Cap. Partite.

Car. Io combatterò con coraggio...

Cap. E noi ti decoreremo della medaglia della riconciliazione e dell' amore.

Car. A quest' idea... Padre, Amalia, signore addio.

Cap. Tutti alle loro stanze.

Giul. Giuseppe, non ti esporre tanto. (*parte.*)

Giu. Addio Giulietta! (*parte*)

Agat. Vado a nascondermi in cantina (*parte*)

Cla. Capitano mio, mi raccomando.

Cap. Vieni a stendere un contratto, che sarà il più bello della tua vita.

Fine dell' atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Giulietta e Amalia

Am. Ebbene ascolti più nulla?
Giul. No, la battaglia sarà finita.
Am. Ogni colpo di fucile rimbombava entro il mio core...
Giul. E feriva il mio.
Am. Mio padre il capitano e D. Agapito col notaro si sono chiusi in quella stanza, e...

SCENA SECONDA

D. Roberto, e dette.

Rob. Si può venire? *Nec non* vi è qui pure timore...
Giul. Venite avanti: qual paura?
Rob. Ragazza mia, si tratta della vita.
Am. Oh come siete pieno di polve!
Rob. In confidenza, sono stato nascosto in un luogo...e...
Giul. Voi siete più timoroso di noi donne?
Rob. Non già, ma...

SCENA TERZA

Agata, e detti.

Ag. Tradimento! tradimento!
Am. Ch' è stato?
Ag. I nemici, i nemici!..

Rob. I nemici? O poveri noi!

Ag. Sono dentro il Castello... Avvisate il capitano... Dipende da un colpo... Vieni come Giulietta... Ma no, tu sei ragazza... D. Amalia... neppure. Voi D. Roberto, venite ajutatemi, e li chieduremo, li massacreremo.

Rob. Siete pazza?

Ag. Io sola; io sola, dite soltanto al Capitano che i inemici hanno fatto una scalata, e sano dentro il castello. (*parte*)

Rob. Dentro il castello?

Am. Andiamo e nascouderci.

SCENA QUARTA

Filippo, e detti.

Fil. Dove, ragazza?

Rod. Accorsete, che i nemici sono nel castello.

Fil. Che diavolo dite i nemici danno le spalle.

Giul. Salvateci per pietà!

Rod. Se non fate presto a salvarci *nec non* saremo tagliati a pazzi.

SCENA QUINTA

Capitano, e detti.

Cap. Allegramente che abbiamo vinto.

Rob. Che dite? i nemici sono al castello.

Cap. I nemici sono fuggiti...

Am. I nostri sono perditori...

Cap. Il mio piano fù eseguito eccellentemente.

Am. Io no sò che devo pensare?

Giul. Chi la vuol cruda e chi la vuol cotta.
Fil. In un Castello non si può sapere la verità.

SCENA SETTIMA

Agata allegra, con chiave in mano, e detti.

Agat. Vittoria, vittoria!.. ma piano, ma zitto, zitto...
Fil. Che sei uscita pazza?
Ag. Signori miei, signori miei! è fatto il colpo!
Cap. Che fa?
Ag. Gli ho chiusi ma zitto. Io, io vi ho liberati: ma che non scappino. Ecco questa chiave. là; là... vittoria vittoria!..
Fil. Sei spiritata!
Alf. Che è successo?
Ag. Stanno là i bricconi... senz' armi... son vinti, son vinti; capitolazione, capitolazione!
Aga. Ma chi?
Ag. I nemici.
Tutti I nemici?
Aga. Io, io ho fatta prigioniera l' armata.
Cap. Oh questa è bella!
Alf. Ma come?
Ag. Indovinate... Gli ho chiusi, serrati a chiave, disarmati.
Cap. Dove?
Ag. In Cantina.
Alf. Un armata in Cantina!
Cap. Or questa è nuova anche per me.
Agap. Racconta.
Ag. Ecco il fatto. Era tutto in tumulto. Per la paura io era andata a nascondermi nella cantina

per una parte che neppure Filippo lo sa. Quei bricconi, che hanno scalato il castello, sono venuti dalla porta grande...Sento provare una chiave, e fuggo per la segreta, la quale serro prontamente: cerco soccorso ma invano e scendo per l'altra parte piano piano. I bricconi beveano, la porta era aperta, ed i fucili fuori, la chiave alla porta. Mi fo coraggio: tiro, serro, tolgo la chiave e qui vengo a presentare al signor Comandante il segno della vittoria..

Cap. Va là, che ti sei condotta da Eroina.

Fil. Oh povera la mia cantina. toccava a te avere il sacco.

Tutti fuori Filippo) Evviva Agata

SCENA OTTAVA

Tenente Stamazza con bandiera, Giuseppe, Cacciatori, e detti

Cap. Ecco i nostri di ritorno.

Giul. Ecco Giuseppe!

Am. E Carlo?

Aga. E mio figlio?

Cap. Dov'è il mio bravo ajutante?

Rob. *Nec non* è fuggito il nemico?

Alf. Ritornate vincitori?

Ten. Corpo di tutte le bombarde! dove combatte il tenente Stramazza la vittoria è sicura. Favoriti dalle tenebre ci siamo chetamente inoltrati, io divisi la mia gente in due piccoli corpi cui facean riparo le diroccate case che stanno a destra del castello: la scarica del nemico fu segnale alla nostra: eccolo in mezzo a due fuochi: voi

dal castello di fronte, e noi alle spalle. La confusione, il terrore li mette in fuga. Il mio braccio era una catapulta contro i codardi che non ebbero l'ardire di scaricare un sol colpo contro di noi. Io grido ai mei bravi guerrieri: questo è il momento; ricaricate ed inseguiamoli; già precipitano con vergognosa disfatta; ed eccoci padroni del campo di battaglia. Ma il nostro bravo Ajutante, spinto da un zelo importuno si lasciò trasportare, e rattristò per la sua imprudenza la nostra segnalata vittoria.

Aga. O Dio! che gli avvenne?

Ten. Una bajonetta nemica lo lasciò privo di un occhio.

Aga. Ah mio figlio! (*cade su di una sedia*)

Am. Povero Carlo!

Alf. Qual disgrazia!

Cap. Ho capito il mio ajutante ha voluto portarsi più in là del dovere.

Agat. Se scappano dalla cantina saremo quì uccisi tutti.

Rob. *Nec non* voi la prendete con tanta indifferenza?

Cap. Avete ragione. Vanne, o Filippo, e conduci qui quei ubbriaconi prigionieri.

Fil. Ci va del mio interesse. (*parte*)

Agap. E' mio figlio a cui dobbiamo pensare...

Ten. Egli si fascia la ferita...

Alf. Andimo a soccorrerlo.

Cap. Eccolo che viene.

Alf. O povero giovine!

SCENA NONA

Carlo con una benda all' occhio, e detti

Giul. Quale spettacolo! (*coprendosi il viso*)
Am. Ah non mi regge il cuore a guardarlo!
Agap. Figlio, figlio mio! (*abbracciandolo*)
Cap. con rammarico) Signor Ajutante, voi avete fatto il vostro dovere; ma potevate conservare entrambi gli occhi.
Car. Il mio occhio perduto è una prova di troppo coraggio; ma formerà la mia felicità.
Rob. *Nec non* fu un' imprudenza.
Cap. A nemico che fugge ponte d' oro.
Carl. Meglio vederlo fuggire con un occhio, che restare poi ucciso con tutti e due.
Cap. Intanto D. Alfonso da me pregato avea perdonata la vostra imprudenza quanto alle lettere: ma potete pretendere più un sguardo della figlia così diformato?
Car. Amalia?..
Am. Carlo, se io fossi nel tuo caso saresti capace di abbandonarmi?
Carl. Ah no giammai!
Am. Ti resta ancora un occhio è puoi leggere nel mio cuore.
Car. Prima vi ho letto con un occhio, ora vi leggo con tutti e due. (*si toglie la fascia*)
Tutti restano sorpresi)

SCENA ULTIMA

Filippo D. Claudio Cacciatori. e detti

Fil. Ecco i saccheggianti della mia povera cantina; ed ecco il loro Comandante. (*additando D. Claudio.*)
Ag. Il notaro?
Giul. I cacciatori?
Agt. Che negozio è questo? non so dove mi sia!
Rob. *Nec non* Io cado dalle nuvole
Cap. Notaro mio, al povero filippo ce l' hai fatto brutta.
Cla. ubriaco) Gli ho risparmiato di scendere abbasso... perchè era... notte...
Cap. Simile azione...
Cla. Era il compenso di una notte perduta, e di un contratto di pace.
Cap. Paga doppia a questi bravi. Apri, o Filippo le porte del castello: è ora di andare a mettere in festa le nostre case.
Agap. Festa! nelle nostre case distrutte?
Ten. Carlo, ed io ve l' abbiamo conservate.
Alf. Come le nostre abitazioni?..
Cap. Furono illese.
Aga. Ed i nemici?
Cap. Eravate voi stessi.
Alf. Il fuoco?
Cap. Le vostre liti.
Rob. *Nec non* la guerra?
Cap. E qual guerra maggiore di quella che gli facevate voi?
Ag. Tutto dunque fu finto?

Cap. Fuori della pace, e della riconciliazione confermata dall' amore. Mi perdonerete voi?

Alf. Si pace per sempre: eccoti amico in pegno la mia destra.

Ag. L' orgoglio le avea divise la sventura le ha riunite.

Car. Ah mia Amalia!

Ar. Ah Carlo!

Tutti) Evviva il Capitano.

Giul. Sì, evviva l'uomo di parola quando la mantiene.

Giul. Voi mi avete chiamato bravo giovane, e le case erano abbruciate.

Cap. Avete ragione. Filippo dà tua figlia a Giuseppe, alla dote delle case vecchie, io accrescerò di un moggio il suo orticello.

Fil. Con tutto il cuore.

Agat. Sì marto mio.

Clau. Contratti, dunque contratti.

Cap. Sì, contratti di pace senza usura. Stipula, o D. Claudio; e la ventura di questa notte nel Castello del Principe conservala nell' Archivio dell' anno...

Fine della commedia.

REGISTRATO

11665

TIPOGRAFIA PALMA.